

LA REPLICA

DS3374

**«Ma il mio Pd
non è schiacciato
sulle tesi di nessuno
E il mio sorriso era
un sorriso amaro...»**

GIUSEPPE PROVENZANO
DEPUTATO PD

Gentile Direttore, non so francamente da quale fotogramma dell'intervista a Report abbia potuto desumere le mie opinioni sulla strage di via d'Amelio e su ciò che ritengo "il più grande depistaggio della storia italiana".

A PAGINA 10

«Il Pd non è schiacciato sui teoremi di nessuno E il mio era un sorriso amaro»

**LA REPLICA DELL'ONOREVOLE DEL PD DOPO LA PUNTATA DI REPORT
DEDICATA AL PRESUNTO TENTATIVO DI "CONDIZIONARE
LA COMMISSIONE ANTIMAFIA" DA PARTE DI MARIO MORI**

GIUSEPPE PROVENZANO

Al Direttore – non so francamente da quale fotogramma dell'intervista a Report abbia potuto desumere le mie opinioni sulla strage di via d'Amelio, o i miei intendimenti su ciò che ritengo "il più grande depistaggio della storia italiana". La ricerca della verità che manca, al di là delle acquisizioni giudiziarie, è una responsabilità di ogni uomo delle istituzioni, che io avverto anche sul piano personale. Sono un politico nato in Sicilia nel 1982, venuto al mondo un'altra volta sotto le bombe di mafia e che proprio in quei tragici frangenti ha maturato un sentimento di ingiustizia che muove impegno e azione politica. Alla famiglia Borsellino mi lega un profondo rispetto e ritengo che tutta la politica abbia il

dovere di accostarsi al suo dolore, come a quello di tutte le vittime, con speciale misura. Anche per queste ragioni, e per altre che proverò a spiegare, il suo articolo di ieri su "Quei sorrisini sconcertanti di Provenzano sul dossier per cui morì Borsellino..." ha suscitato in me profondo sconcerto. Mi rimprovera non un'argomentazione ma un'espressione del volto: malintesa. Credo di avere il diritto, certamente sento il dovere, di riportare invece la discussione all'argomento. Solo una lettura superficiale delle questioni poste (dame e altri commissari del Pd in Antimafia) a Mori e De Donno può liquidarle come una "adesione" a tesi di altri commissari. O – per parlar chiaro – alle tesi dell'accusa del cd. "processo trattativa", su cui peraltro ho avuto modo, in altra sede, di

esprimere critiche e riserve (il direttore di un giornale che pretende di occuparsi con professionalità di questi temi avrebbe potuto informarsene e comunque può verificare). Non spetta a me difendere la Procura di Palermo dalle accuse generalizzate rivolte da Mori. Vorrei invece provare a difendere il lavoro dell'Antimafia, anche dalla parzialità mostrata da chi ha il compito di presiederne i lavori. Con molta franchezza, non penso che la Com-



missione sia la sede in cui rifare l'accusa del processo Trattativa, che ha avuto un esito molto chiaro: nemmeno per rifarne la difesa, però. La tesi esposta, e che lei fa sua nell'articolo, è che la strage di via d'Amelio abbia come causale principale il cd. rapporto "Mafia-Appalti" dei Ros, descritto come "una tangente-poli in salsa siculo-mafiosa". Ho avvertito la necessità di verificare la tenuta sul piano storico-politico – e persino logico – di tale tesi, nonché la legittimità di isolare la strage di via D'Amelio dalla sequenza di avvenimenti che nel 1992-93 hanno segnato la storia della democrazia italiana. Nessuno ha negato l'importanza di quel filone di inchiesta su cui si sono impegnati Falcone, Borsellino e altri stimabili magistrati. Nessuno ha voluto escludere che possa essere tra le concause delle stragi. La domanda, rimasta senza risposta, è quale legame rimane, per i sostenitori di quella tesi, tra Capaci, via d'Amelio e l'intera strategia terroristicomafiosa che ha portato alle stragi di via dei Georgofili, di via Palestro e agli attentati a Roma. Tutto solo per "una tangente-poli in salsa siciliana"? È una domanda legittima o nasconde una volontà di rimozione? È in corso su questi aspetti un'inchiesta della Procura di Caltanissetta, che certo non si potrà rimuovere e a cui sarebbe opportuno non sovrapporre il lavoro della Commissione. L'Antimafia, impegnata pressoché esclusivamente sulla ricostruzione di questa vicenda di oltre trent'anni fa, fatica a indagare sulle mafie di oggi, sulle infiltrazioni negli appalti del PNRR o del Ponte sullo Stretto, su quanto le riforme intervenute abbiano inciso sull'efficacia dell'armamentario di contrasto, su come recuperare il gap tecnologico dello Stato nei confronti di organizzazioni criminali che abitano l'universo cibernetico e valutare se le proposte normative in discussione in Parlamento favoriscono o meno questo obiettivo credo condiviso. Tuttavia, nell'accostarsi al passato per la sacrosanta ricerca di pezzi di verità che mancano, rimane essenziale la ricostruzione del contesto storico-politico in cui maturano le scelte (compiute o mancate) delle istituzioni nella lotta alla mafia e che possono illuminare ancora oggi la strategia di contrasto. Nel farlo, non si possono

trascurare gli elementi di continuità profondi dello specifico fenomeno mafioso: tra cui l'indeffettibile connessione tra mafia e politica, che difficilmente può ridursi al tema dell'erogazione degli appalti, come mostrano esperienze e sentenze anche recenti. Proprio Paolo Borsellino diceva che "mafia e politica sono due poteri che insistono sullo stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo". Pertanto, non era affatto provocatorio chiedere a Mori e De Donno che giudizio generale hanno maturato, dai loro diversi osservatori, sui comportamenti della mafia in una fase di profondo sconvolgimento del sistema politico. E non era affatto peregrino chiedere conto della loro amicizia e simpatia verso personaggi del calibro di Marcello Dell'Utri. I membri della Commissione si occupano di aspetti che vanno al di là della rilevanza penale, non sono magistrati e non devono sostituirsi ad essi, né tanto meno essere considerati un ultimo appello di vicende che hanno avuto o potranno avere un loro risolto giudiziario. Molti di noi avevano apprezzato le dichiarazioni della Presidente Colosimo alla Scuola di formazione "Piersanti Mattarella" sul terrorismo nero e il suo possibile coinvolgimento in altre stragi, ben oltre le verità giudiziarie. Coerenza vorrebbe dunque che la Commissione Antimafia, guardando al passato, non lavorasse su una sola pista scartandone a priori altre. Ma questo sarà tema dei prossimi mesi. A me premeva soltanto chiarire oggi quanto fuori misura, e fuori bersaglio, sia il suo articolo. Dopo aver concluso che "probabilmente" Borsellino è morto per "Mafia-Appalti", lei si domanda retoricamente "se Provenzano ride ancora". Devo ammettere che non sono granché abituato a ridere sul lavoro, che provo a esercitare con disciplina e onore. E se un sorriso è affiorato sul mio volto, è il sorriso amaro di chi vede strumentalizzata dalla destra una vicenda tragica con tesi precostituite e una ricerca unilaterale della verità, per il perseguimento di un disegno politico poco chiaro ma che contribuisce a far perdere credibilità, ruolo e funzione alla Commissione antimafia, istituita in questa legislatura anche con la mia firma per svolgere un compito che non sta svolgendo e di cui ci sa-

rebbe un gran bisogno. Quanto alla mia onorabilità, gravemente scalfita dai giudizi gratuiti espressi nel suo articolo, provo a difenderla ogni giorno con il mio lavoro. Di cui anche queste righe spero possano essere testimonianza, almeno per i suoi lettori, cittadini a cui un politico deve sempre rendere conto.

MA IL PD SIA ALL'ALTEZZA DELLA SUA STORIA...

Gentile onorevole Provenzano, mi permetta una piccola contro-replica.

Prima di tutto le chiedo: non crede che lei e i suoi colleghi della Commissione Antimafia dovreste trovare un minuto – uno solo – per esprimere solidarietà a Damiano Aliprandi, la cui limpidezza e preparazione è fuori discussione? Come sa, non solo il nostro Damiano è stato intercettato – altro che Paragon – ma, come se non bastasse, quella intercettazione coperta da segreto istruttorio è finita dritta, dritta sulle scrivanie della redazione di Report. E, fossi in lei, chiederei chiarimenti a Report che ha accostato la sua intervista a un'operazione giornalistica così "spregiudicata". In secondo luogo – e qui entriamo nel vivo – se il tono del mio articolo le è parso duro, le assicuro che quella durezza era direttamente proporzionale alla gravità delle questioni in gioco: minimizzare "Mafia-appalti" per seguire fantomatiche ma seducenti "piste nere" – insomma, un certo antifascismo di maniera applicato all'antimafia – è una sottovalutazione che rischia di portarci fuori strada. C'è un cono d'ombra, onorevole, una rimozione selettiva che si sta abbattendo sul dossier "mafia e appalti" – il quale, piaccia o no, resta la chiave oscura ma necessaria per comprendere la stagione delle stragi degli anni Novanta.

L'ipotesi che una battaglia di bandiera – politicamente utilissima per qualcuno – finisca col sacrificare la chiarezza e l'equilibrio di una Commissione che dovrebbe servire alla verità, e non alla propaganda, è un rischio che non possiamo correre. E se avrà la pazienza di leggere il Dubbio anche nei prossimi giorni, scoprirà che la sua lettura di "mafia-appalti" è assai riduttiva.

Infine, e concludo: se il suo partito, se il Partito Democratico – con la sua storia, il suo rigore, la sua serietà istituzionale – ac-

cettasse di farsi gregario della visione cospirazionista e anti-storica (e forse non del tutto disinteressata) del Movimento 5 Stelle, allora sì, sarebbe un problema. E non solo per la Commissione Antimafia, ma per l'idea stessa di sinistra riformista in questo Paese.

E nel salutarla mi auguro e spero che lei faccia di tutto per evitare di scivolare su questo pericoloso piano inclinato.

Con cordialità, Davide Vari

DS3374

DS3374